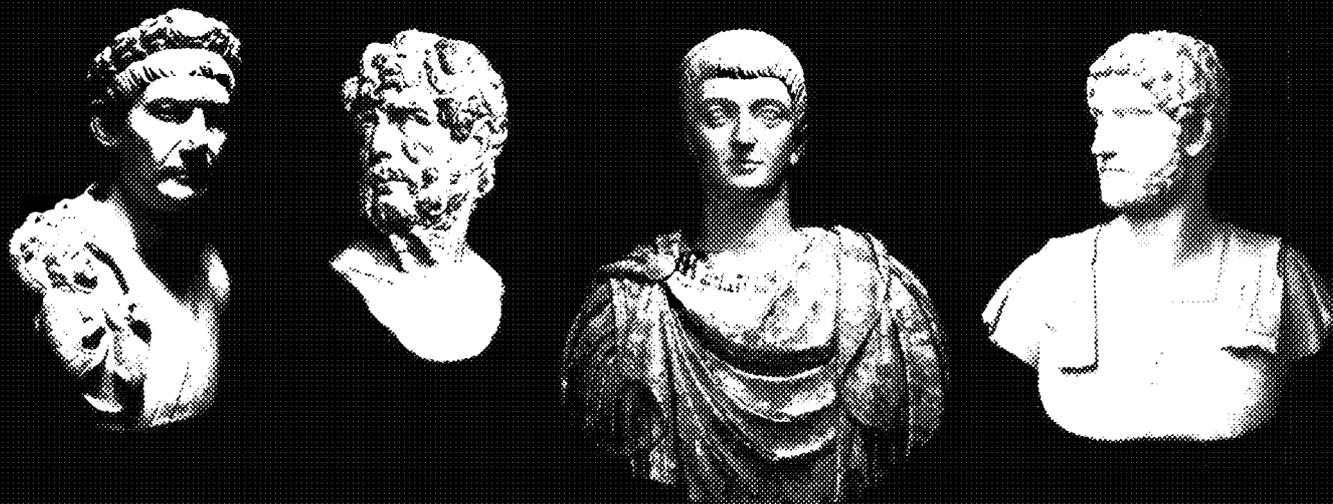


cultura



# Questa storia è tutta un thriller

**Nuovi filoni narrativi. Complotti, dietrologie, attentati: è giusto raccontare l'antichità con la tecnica del romanzo d'azione? Valerio Massimo Manfredi, autore di «Idi di marzo», ricostruisce l'uccisione di Giulio Cesare come una congiura politica di ieri che ricorda, nelle motivazioni, gli intrighi di oggi. E spiega perché l'agguato non fu scoperto.**

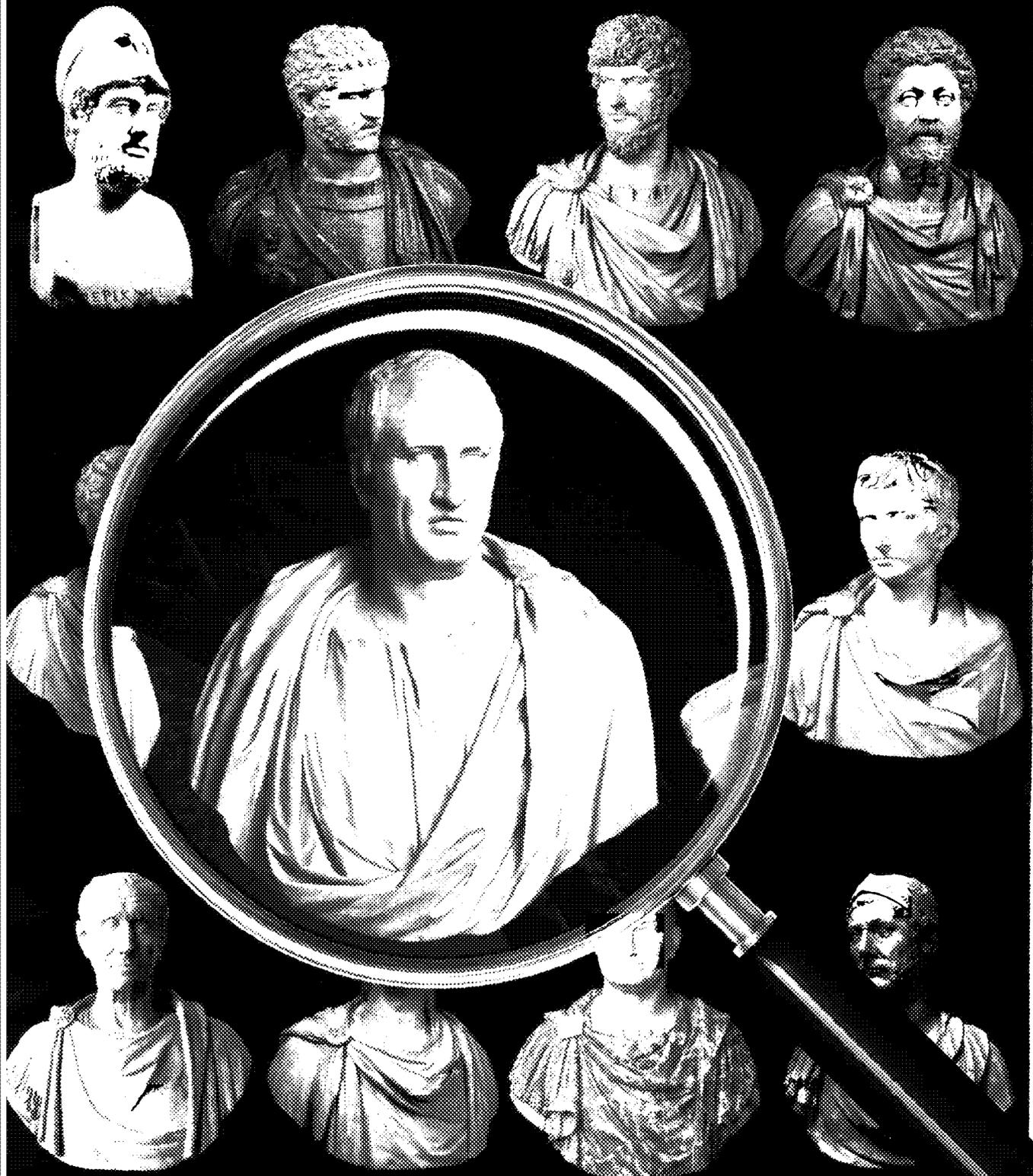
di **GIORGIO IERANÒ**

**B**isogna far presto. Sventare il complotto contro la massima carica dello stato. L'attività di intelligence ha dato i suoi frutti, le notizie sull'attentato sono affidate a un dossier cifrato. Ma doppiogiochisti e talpe sono dappertutto, anche nel più stretto entourage di governo... Non è uno scenario da dopo 11 settembre né un thriller di Robert Ludlum. Sono i giorni che precedono l'assassino di Giulio Cesare, così come li racconta Valerio Massimo Manfredi, maestro del best-seller a sfondo antichistico, nel suo ultimo romanzo, *Idi di marzo*, che la Mondadori manda in libreria il 3 novembre.

Dirà qualcuno tra i più seriosi (che spesso sono anche i meno competenti): ecco il solito romanziere di successo che si prende troppe libertà e attualizza il passato. Forse che si può raccontare la storia antica come un thriller? Certo che si può. I complotti (e i complottismi) erano tutt'altro che estranei alla mentalità del mondo antico. Anche la cosiddetta intelligence non è un'invenzione moderna: basterebbe rileggersi il delizioso libretto scritto dall'ellenista Chester G. Starr. >



A destra, sotto la lente, Marco Tullio Cicerone: come lui anche altri personaggi, da Traiano e Seneca (i primi due in alto a sinistra) ad Annibale (ultimo in basso a destra), sono stati al centro di gialli storici.



ELABORAZIONE DI STEFANO CARRARA

**cultura**

**ZE**

MANFREDI  
 I DI  
 DI MARZO

Valerio Massimo  
 Manfredi,  
 scrittore  
 e docente  
 universitario.  
 Sopra,  
 la copertina  
 di «Idi di marzo»  
 (Mondadori)  
 in libreria  
 il 4 novembre.



CENDAMO LEONARDO/GRAZIA NERI

> *Lo spionaggio politico nella Grecia classica* (1974, tradotto in Italia dalla Sellerio).

E non a caso l'espressione «arcana imperii» (che, senza troppa approssimazione, potremmo tradurre con «segreti di stato») è stata inventata dallo storico romano Publio Cornelio Tacito.

Di gialli irrisolti, fra Atene e Roma, ne restano molti. Non sappiamo (e forse non sapremo mai) chi mise una bomba in piazza Fontana a Milano, il 12 dicembre 1969; ma non sappiamo neppure chi, nella notte del 20 maggio del 415 a.C., mutilò tutte le statue del dio Ermete ad Atene, dando inizio al più colossale scandalo politico-giudiziario della storia greca.

Le nostre cronache abbondano di morti eccellenti, su cui ancora gravano sospetti. Ma nelle *Vite parallele* di Plutarco si ponevano analoghi dubbi riguardo alla fine di Alessandro Magno: era spirato per conto suo, di febbri malariche, o con l'aiuto di una piccola dose di veleno, magari procurata dal suo ex maestro, il filosofo Aristotele in persona? Purtroppo, meno si conosce l'antichità e più se ne ha un'idea paludata. Ma la scrittrice Margaret Doody, che nei suoi romanzi ha trasformato Ari-

stotele in detective, può al massimo essere accusata di scarsa fantasia. Plutarco, in maniera più accattivante, ne aveva fatto direttamente un assassino.

Insomma, il gioco del thriller in toga ha una sua serietà. Persino un antichista di granitico rigore come Luciano Canfora ha accarezzato un'ipotesi giallistica, quella secondo cui Tucidi- de sarebbe stato assassinato da Senofonte (si veda *Storie di oligarchi*, Sellerio 1983). E dunque non c'è da storcere il naso se un romanziere affronta la morte di Cesare come un thriller.

Tanto più che Manfredi è anche uno

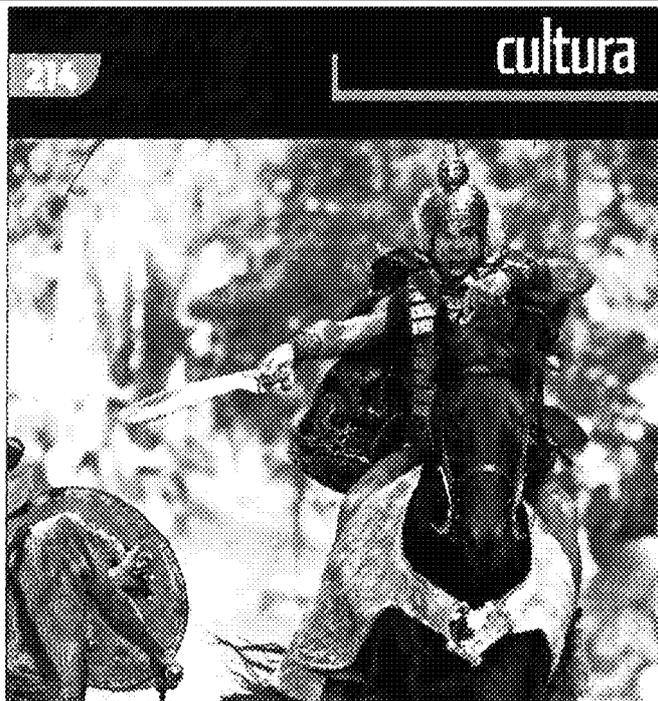
studioso dell'antichità e conosce perfettamente il mondo di cui parla. «Certe questioni toccate nel romanzo, come il ruolo ambiguo di Marco Antonio, si pongono anche in sede di ricostruzione storica» spiega Manfredi. «Lo stesso centurione che tenta di sventare il complotto contro Cesare, Publio Sestio Baculo, è veramente esistito. Era un eroe delle guerre galliche e Cesare lo cita nei suoi *Commentarii*, definendolo "vir fortissimus". Baculo parte dall'Italia del Nord e attraversa gli Appennini per portare a Roma le informazioni sulla congiura. È una corsa contro il tempo. La cosa buffa è che chi ha letto il libro in anteprima mi ha detto: fino all'ultimo speravo che Cesare si salvasse». Reazione comprensibile: perché in effetti il thriller funziona splendidamente, tra gli scenari brumosi della Gallia Cisalpina e gli ampi cieli dell'Urbe.

L'idea di trasportare il thriller nell'antica Roma non è nuova e il fenomeno è ormai mondiale. In Italia c'è Daniela Comastri Montanari con il suo Aurelio Stazio, detective sotto l'imperatore Claudio, mentre proprio in età cesariana opera Gordiano, investigatore >

 **Forum**

La storia antica può essere raccontata come un thriller? Quali personaggi ed episodi del passato possono ispirare nuovi romanzi? Dite la vostra sul nostro forum all'indirizzo

<http://www.panoramaonline.it/cultura-e-libri/>



Una scena del film «Alexander», nel quale il regista Oliver Stone indaga sul mistero della sua morte.

> creato dall'americano Steven Sailor. La storica francese Claude

Mosse, qualche anno fa, si era invece spostata ad Atene, con il suo *Omicidi nell'agorà* (Mursia). Sullo sfondo c'è il ritorno massmediatico dell'antico: si pensi al regista Oliver Stone che, dopo un film sull'assassinio del presidente americano John Kennedy, si è dedicato ad Alessandro Magno e al mistero della sua morte.

Lo stesso Manfredi tornerà a raccontare gli imperi antichi in televisione, sulla 7, dall'11 novembre (mentre discuterà le *Idi di marzo* il 16 novembre a Paestum, con lo storico Lorenzo Braccesi, alla Borsa mediterranea del turismo archeologico).

La chiave del thriller funziona anche perché ci restituisce il senso dell'apertura e dell'imprevedibilità della storia. Certe tradizioni (idealistiche o marxiste) hanno insinuato nella nostra mente l'idea che gli eventi storici siano inevitabili. E invece Manfredi ci ricorda, giustamente, che non è così: «Cesare poteva sfuggire all'assassinio. L'ultima mezz'ora prima della morte è al cardiopalmo: accadono mille imprevisti che rischiano di mandare all'aria la congiura. Se Cesare fosse scampato, credo non avrebbe mai creato un impero dinastico come poi fece. Ma nessuno può dire cosa sarebbe successo: la storia ha sempre una componente incontrollabile e magmatica». ●